Noi Italia *in breve*

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

Edizione 2023

Dal 2008, con cadenza annuale, l'Istat diffonde la pubblicazione *web* **Noi Italia** che offre una selezione di oltre 100 indicatori statistici sulla realtà del nostro Paese, fornendo un quadro d'insieme dei diversi aspetti ambientali, demografici, economici e sociali dell'Italia, delle differenze regionali che la caratterizzano e della sua collocazione nel contesto europeo. Si tratta di un prodotto articolato in 6 aree tematiche e 19 settori corredati da grafici, glossario, riferimenti a pubblicazioni e *link* utili, con possibilità di esportare l'intera base di dati. Per ogni settore e contesto territoriale (Italia, Regioni, Europa), è possibile consultare la *dashboard* interattiva che consente la visualizzazione, la condivisione, il *download* di dati e grafici, nonché la personalizzazione delle tavole di dati e il relativo trasferimento sul proprio computer o dispositivo mobile in formato *csv*.

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

Popolazione

Al 1° gennaio 2022, con il 13% dei 447 milioni di abitanti dell'Unione europea (Ue), l'Italia si conferma tra i primi Paesi per importanza demografica, dopo Germania (83 milioni) e Francia (68 milioni).

Nel 2021, in Italia, alle conseguenze dirette e indirette della pandemia da COVID-19 sulla dinamica demografica osservate nel 2020, si aggiungono gli effetti recessivi dovuti al calo delle nascite. Il decremento della popolazione residente (-0,3% rispetto all'anno precedente) è dovuto in larga misura alla dinamica naturale. Oltre un terzo dei residenti è concentrato in sole tre Regioni: Lombardia, Lazio e Campania. Il Mezzogiorno si conferma l'area più popolata del Paese. Il decremento di popolazione interessa soprattutto il Centro Italia (-0,5%) e l'Italia settentrionale (-0,4% sia per il Nord-Ovest, sia per il Nord-Est).

Non si ferma la crescita degli **indici di vecchiaia** e di **dipendenza** che, al 1° gennaio 2022, raggiungono, rispettivamente, quota 187,9 (anziani ogni cento giovani) e 57,5 (persone in età non lavorativa, ogni cento in età lavorativa). Tra le Regioni, è sempre la Liguria a detenere il valore più elevato dell'indice di vecchiaia (267,2), mentre la Campania (143,6) presenta il valore più basso. In ambito Ue, l'Italia è il Paese con il più alto indice di vecchiaia e fa parte del gruppo dei Paesi con indice di dipendenza più elevato della media europea (56,0).

Nel 2022, la **speranza di vita alla nascita** della popolazione residente italiana è di 80,5 anni per i maschi e di 84,8 per le femmine. Si vive mediamente più a lungo al Centro-Nord, soprattutto nella Provincia Autonoma di Trento, dove la speranza di vita è di 81,9 anni, per i maschi e 86,3, per le femmine. Il valore minimo della speranza di vita si ha in Campania, sia per i maschi (78,8 anni), sia per le femmine (83,1 anni). L'Italia è tra i Paesi europei con la speranza di vita alla nascita più elevata.

Nel 2021, il **numero medio di figli per donna** è pari a 1,25, valore di gran lunga inferiore alla soglia minima a garantire il ricambio generazionale (circa 2,1 figli). L'età media della madre al parto è di 32,4 anni e l'Italia è fra i Paesi europei con il calendario riproduttivo più posticipato. A livello regionale, i livelli più alti di fecondità sono nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* (1,72) e Trento (1,42), mentre la Sardegna presenta il valore più basso (0,99). Nella graduatoria europea, l'Italia è tra i Paesi a più bassa fecondità.

Nel 2021, il numero di **matrimoni** celebrati è in netta ripresa rispetto all'anno precedente, in cui molte coppie erano state costrette a rinviare le proprie nozze, per effetto di un periodo di sospensione delle cerimonie civili e religiose, dovuto alla pandemia da COVID-19. Il **quoziente di nuzialità**, che nel 2020 era pari a 1,6 matrimoni per mille abitanti, torna allo stesso valore registrato nel 2019 (3,1). La crescita del quoziente di nuzialità è generalizzata e si manifesta in maniera più evidente nelle Regioni del Mezzogiorno. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Calabria (4,3 per mille), mentre Umbria, Sardegna e Provincia Autonoma di Trento presentano il valore più basso (2,4 per mille). A livello europeo, l'Italia è ancora uno dei Paesi dove ci si sposa meno.

Nel 2021, le **separazioni** sono state complessivamente 97.913 (+22,5% rispetto al 2020). Nello stesso anno, i **divorzi** sono stati 83.192, il 24,8% in più rispetto al 2019 e il 16,0% in meno, nel confronto con il 2016, anno di massimo relativo (99.071 divorzi), legato all'entrata in vigore (a maggio 2015) della legge sul "divorzio breve". Nel 2021, il tasso di separazione per 10 mila abitanti (16,6 a livello nazionale) raggiunge il valore massimo in Campania (20,0), seguita da Sicilia (19,3) e Lazio (18,5), e il minimo nella Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (10,8). Il tasso di divorzio per 10 mila abitanti, a fronte di un valore medio nazionale di 14,1, vede in testa alla graduatoria Sardegna (17,4) e Liguria (16,9), mentre agli ultimi posti si collocano Basilicata (10,5) e Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (11,1).

Stranieri

All'inizio del 2022, in Italia, risiedono circa 5 milioni di **cittadini stranieri** (141 mila in meno rispetto all'anno precedente), comunitari e non comunitari, che rappresentano l'8,5% del totale dei residenti. L'83,8% dei cittadini stranieri residenti in Italia si concentra nel Centro-Nord.

Alla stessa data, sono regolarmente presenti poco meno di 3,6 milioni di **cittadini non comunitari**, il 65,8% dei quali ha un permesso di soggiorno di lungo periodo. Nel corso del 2021, i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono stati quasi 242 mila, con un aumento del 127% rispetto al 2020, quando, a causa del COVID-19, si era registrato il minimo storico dei nuovi ingressi nel nostro Paese.

L'83,8% degli **stranieri residenti** in Italia risiede nelle ripartizioni del Centro-Nord. La maggiore attrattività delle Regioni del Centro-Nord è confermata anche dai **permessi di soggiorno** dei cittadini non comunitari: circa l'85% è stato rilasciato o rinnovato nel Centro-Nord, soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Veneto. L'incremento dei nuovi flussi di ingresso ha riguardato, invece, soprattutto il Sud e le Isole.

Il **livello di istruzione** degli stranieri, nel 2022, è ancora inferiore a quello degli italiani: circa il 52,3% degli stranieri d'età compresa tra i 15 e i 64 anni ha conseguito al più la licenza media, rispetto al 37,7% dei coetanei italiani; il 37,4% di loro ha un diploma di scuola superiore e il 10,2% una laurea, a fronte, rispettivamente, del 43,2% e del 19,0% degli italiani della stessa fascia d'età.

Nel mercato del lavoro, permangono differenze fra italiani e stranieri: nel 2022, il **tasso di occupazione** (20-64 anni) degli stranieri (64,2%), nonostante la crescita più intensa di quello dei coetanei italiani, risulta ancora inferiore a quello degli autoctoni (64,9%). Il **tasso di disoccupazione** diminuisce maggiormente per gli stranieri (-2,4 rispetto a -1,3 punti percentuali), ma gli stranieri continuano a presentare un valore dell'indicatore significativamente più elevato (12,0%), rispetto a quello degli italiani (7,6%).

Cultura e tempo libero

Nel 2021, le famiglie italiane destinano a **consumi culturali e ricreativi** il 6,3% della loro spesa, un valore inferiore alla media dei Paesi Ue (8,0%).

Nel 2022, si osserva una ripresa generalizzata della fruizione delle attività culturali svolte fuori casa, rispetto al 2021, quando gli effetti della pandemia hanno fatto registrare un calo senza precedenti. Gli incrementi più consistenti riguardano soprattutto: la visione di spettacoli cinematografici (30,6% delle persone di 6 anni e più, rispetto al 9,1% del 2021), le visite a musei e mostre (22,6%, rispetto all'8,9%), a siti archeologici e monumenti (20,7%, rispetto al 10,3%) e la partecipazione a spettacoli sportivi (18,7%, rispetto al 5,6%). Le Regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono: Piemonte (7,5%), Trentino Alto Adige/*Südtirol* (7,2%), Emilia-Romagna (7,1%).

Nel 2022, rispetto all'anno precedente, diminuisce la quota di **lettori di libri** (39,3% della popolazione di 6 anni e più; 40,8% nel 2021). Tra questi, il 44,4% legge fino a 3 libri l'anno, mentre i "lettori forti" (12 o più libri letti in un anno) sono il 16,3%. La lettura di libri è soprattutto prerogativa dei giovani nella fascia d'età tra gli 11 e 24 anni. Il Mezzogiorno registra una minore propensione alla lettura (27,9%), con l'eccezione della Sardegna (40,0%). Rimane stabile la quota di persone che utilizzano Internet per leggere o scaricare e-book. La lettura dei **libri in formato digitale** è più diffusa tra i giovani, tra i quali si registra un ampio divario di genere: il 31,5% delle femmine nella fascia d'età tra i 20 e i 24 anni legge o scarica libri online o in formato e-book, rispetto al 23,1% dei coetanei maschi.

Nel 2022, rimane stabile la quota di **lettori di quotidiani a stampa**, rispetto al 2021. Gli uomini, più delle donne, hanno l'abitudine di leggere quotidiani e, per entrambi i sessi, i maggiori lettori di quotidiani appartengono alla fascia d'età più adulta (45 anni e più). Nel Nord, la lettura dei quotidiani coinvolge una percentuale più alta di residenti, in particolare nel Nord-Est (34,0%). Nel Mezzogiorno fa eccezione la Sardegna, dove la quota di lettori di quotidiani cartacei supera quella di alcune Regioni settentrionali (35,5%), così come la quota dei "lettori forti" (il 40,4% della popolazione di 6 anni e più legge quotidiani cartacei 5 o più volte a settimana). Aumenta la **lettura via web** di giornali, informazioni e riviste su Internet (+1,3 punti percentuali rispetto al 2021), coinvolgendo circa il 44,9% della popolazione. Il fenomeno è più diffuso tra i maschi. La fascia di età più attiva è quella tra i 25 ei 44 anni (poco più del 62,0%). Su scala europea l'Italia occupa la penultima posizione nell'utilizzo della rete finalizzato alla fruizione di contenuti culturali.

Nel 2021, pratica **sport nel tempo libero** poco più di un terzo della popolazione (di 3 anni e più). La quota più elevata è nel Nord-Est (41,6%), in particolare in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (54,2%), mentre, quella più bassa, è nel Mezzogiorno (25,0%), dove la quota minima si registra in Campania (20,8%). Soltanto circa un quarto della popolazione si dedica alla pratica sportiva in modo continuativo.

Criminalità e sicurezza

Nel 2021, si osserva un aumento del numero dei delitti denunciati (+10,7%), che compensa, solo in parte, la contrazione registrata nell'anno precedente, dovuta principalmente ai drastici cambiamenti nei comportamenti sociali conseguenti alla pandemia da COVID-19. Vi sono anche reati il cui compimento non è stato ostacolato dalle misure restrittive alla mobilità adottate durante la pandemia, ma anzi favorito da tale situazione, come le **truffe e frodi informatiche**, per le quali si osserva un incremento del 38,9% tra il 2019 e il 2021, e i **delitti informatici** (+36,7% nello stesso periodo).

Nel 2021, gli **omicidi volontari** consumati sono stati 304 (0,51 per 100 mila abitanti), un valore che, seppur in crescita rispetto all'anno precedente, si riallinea al *trend* discendente di lungo periodo che caratterizza questo reato. Rimangono forti le differenze a livello territoriale. Nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord, si registra un'incidenza decisamente più elevata degli omicidi volontari (rispettivamente, 0,67 e 0,43 omicidi per 100 mila abitanti). Nel 2021, tre **vittime di omicidio** su cinque sono maschi. Nel Centro-Nord, l'incidenza degli omicidi non presenta differenze di genere, mentre, nel Mezzogiorno, quasi i tre quarti degli omicidi hanno come vittima un maschio. Quando la vittima è una femmina, l'elemento che connota questi crimini è il fatto che l'evento si consuma prevalentemente in ambito familiare: nel 58,8% dei casi, l'assassino è il *partner* o l'*ex partner*, nel 25,2% un altro parente. Le femmine assassinate conoscevano il proprio assassino ad altro titolo nel 5,0% dei casi, mentre non emerge alcuna relazione nel restante 11,0%. Quando la vittima è un maschio, invece, solo il 4,3% degli omicidi avviene all'interno della relazione di coppia attuale o passata, e nel 16,8% è opera di un altro parente; per il 15,2% dei casi si tratta di persone conosciute, mentre nel 43,0% non risulta alcuna relazione tra autore e vittima. Quando la vittima è un uomo, l'autore rimane sconosciuto nel 20,7% dei casi (nel 2021, non ci sono, invece, casi irrisolti tra gli omicidi di donne).

Nel 2022, la quota più elevata di famiglie che percepisce il rischio di criminalità si registra nel Centro (25,5%), seguita dal Mezzogiorno (22,7%). Le Regioni che manifestano le percentuali più elevate sono Campania (33,6%) e Lazio (31,5%), dove il valore è sensibilmente superiore al dato nazionale (21,9%).

Nel 2022, la popolazione carceraria adulta è cresciuta del 3,8%, rispetto all'anno precedente, e ammonta a 56.196 unità alla fine dell'anno. Poiché i posti regolamentari nelle strutture carcerarie nello stesso arco di tempo risultano anch'essi aumentati, ma in misura minore (+1,0%), si registra un aumento dell'indice di affollamento, che passa dai 106,5 detenuti per 100 posti regolamentari dell'anno 2021, ai 109,5 del 2022. Il 61,9% degli **istituti penitenziari** risulta in condizioni di sovraffollamento, cioè ospita più detenuti di quanti siano i posti regolamentari destinati a tale scopo. In tali istituti, è ospitato il 75,0% delle persone detenute in Italia. La necessità di custodire distintamente i detenuti, oltre che per sesso, anche secondo altri criteri (tossicodipendenti, detenute madri, detenuti a custodia attenuata, di alta sicurezza, eccetera), può portare localmente a situazioni più critiche di quanto il dato nazionale sul sovraffollamento possa mostrare. A livello regionale, il sovraffollamento maggiore si riscontra in Puglia e in Lombardia (rispettivamente, 135,7 e 132,0 detenuti per 100 posti letto regolamentari).

Condizioni economiche delle famiglie

Nel 2020, il **reddito familiare** netto medio annuo è di 32.812 euro, ma la metà delle famiglie non supera i 26.597 euro. La distribuzione del reddito a livello regionale mostra forti differenze: Campania e Calabria sono le Regioni dove la **diseguaglianza**, misurata in termini di concentrazione del reddito, è più elevata, mentre nelle Regioni del Nord prevale una maggiore uniformità. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Italia è superiore alla media Ue.

Nel 2021, la **spesa media mensile** delle famiglie residenti in Italia è pari a 2.437 euro, in marcata ripresa (+4,7%) rispetto al 2020, ma la metà delle famiglie spende meno di 2.048 euro al mese. Nelle Regioni del Nord, si spendono mediamente 689 euro in più, rispetto a quelle del Mezzogiorno.

Nel 2021, la **povertà assoluta** permane sugli elevati valori raggiunti nel 2020, anno di inizio della pandemia da COVID-19, coinvolgendo il 7,5% delle famiglie (1,9 milioni) e il 9,4% degli individui (circa 5,6 milioni) residenti. I minori colpiti dalla povertà assoluta sono 1 milione 382 mila, appartenenti a 762 mila famiglie. La situazione è particolarmente critica per chi vive in affitto: oltre 889 mila famiglie in povertà assoluta sono in affitto e rappresentano il 45,3% di tutte le famiglie povere.

La **povertà relativa** sale all'11,1%, coinvolgendo circa 2,9 milioni di famiglie (circa 8,8 milioni di individui) concentrate soprattutto nel Mezzogiorno (20,8%), con valori dell'incidenza che raggiungono il 27,5% in Puglia, il 22,8% in Campania e il 20,3% in Calabria.

Nel 2021, nel Mezzogiorno, il 10,0% della popolazione residente (più di 2 milioni di persone) vive in **condizione di grave deprivazione materiale e sociale**; nel Nord-Est, la quota è 1,9%.

Nel 2022, rispetto all'anno precedente, diminuisce la percentuale delle **persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica** (57,0%). Il Nord-Est resta l'area geografica in cui questa percentuale, seppur in diminuzione, è più elevata (61,8%).

ISTRUZIONE E LAVORO

Istruzione

Nel 2021, in Italia, la **spesa pubblica in istruzione** incide sul Pil per il 4,1%, valore più basso di quello medio europeo (4,9%).

Nel 2022, prosegue il miglioramento del **livello di istruzione degli adulti** (25-64enni), per effetto dell'ingresso di generazioni di giovani, mediamente più istruiti, e l'uscita di generazioni di anziani, in genere meno istruiti. La quota di coloro che hanno conseguito al più la licenza media è scesa al 37,4% ma, nel Mezzogiorno, raggiunge il 45,6%.

Nel 2020, il tasso di partecipazione di giovani 20-24enni al **sistema di istruzione e formazione** è uguale al 37,4%, con elevate differenze tra le Regioni. L'"Emilia Romagna" ha il valore più alto (53,4%) seguita dal Lazio (51,1%). Valori inferiori alla media si registrano, invece, per tutte le Regioni del Mezzogiorno (con la sola eccezione dell'Abruzzo), per tre Regioni del Nord (Veneto, Liguria e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*) e per la Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen*. L'Italia mostra un valore inferiore a quello dell'Ue (43,5%).

Nel 2022, in Italia, diminuisce la quota di giovani (18-24enni) **che abbandonano**

precocemente gli studi (11,5%) ma, nel Mezzogiorno, l'incidenza ha un valore più elevato (15,1%). L'abbandono precoce degli studi riguarda più i ragazzi (13,6%) delle ragazze (9,1%). Il *benchmark* europeo per il 2030 è fissato al 9%.

Nel 2022, i **giovani** (15-19enni) **che non lavorano e non studiano** (i cosiddetti "Neet" dall'acronimo inglese di *Not in employment, education or training*) sono circa il 19,0% della popolazione d'età tra i 15 e i 19 anni, in calo, dopo l'aumento registrato nel periodo 2020-2021, per l'impatto negativo della pandemia da COVID-19 sull'occupazione. La percentuale di Neet è più elevata tra le femmine (20,5%), rispetto ai maschi (17,5%) e, nel Mezzogiorno, è quasi doppia (27,9%) rispetto al Centro-Nord (14,0%).

Nel 2022, la percentuale dei 30-34enni con un **titolo di studio universitario** è del 29,2%. Il divario di genere è molto ampio e a favore delle femmine (35,5%, rispetto al 23,1% dei maschi). Il valore italiano è ancora lontano dall'obiettivo medio europeo stabilito dalla Strategia Europa2020 (almeno 40%, nella classe di età 30-34 anni).

Nel 2022, la partecipazione degli adulti alle attività formative - fondamentale per favorire l'occupazione degli individui e la loro vita sociale e relazionale - coinvolge il 9,6% della popolazione nella fascia d'età tra i 25 e i 64 anni. La quota resta stabile rispetto al 2021, anno nel quale si è registrato un importante aumento, dopo il significativo calo del 2020, dovuto alle limitazioni governative agli spostamenti e alle attività imposte per arginare la pandemia da COVID-19.

Mercato del lavoro

Nel 2022, il **tasso di occupazione** dei 20-64enni sale al 64,8% (+2,1 punti percentuali, rispetto al 2021), superando il livello del 2019 (63,5%). Evidente lo squilibrio di genere a sfavore delle donne (55,0%, a fronte del 74,7% dei coetanei uomini), mentre, a livello territoriale, i divari sono marcati: nel Nord, sono occupate oltre 7 persone su 10, nel Centro quasi 7, mentre, nel Mezzogiorno, solamente 5 persone su 10; gli estremi variano tra il 46,2% della Sicilia e il 79,2% della Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen*. Nel confronto europeo, solo la Grecia ha un tasso di occupazione inferiore a quello italiano, mentre si è ampliata la distanza con la media dell'Ue, soprattutto per le donne.

Nel 2022, l'incidenza del **lavoro a termine** sale al 16,8% (+0,4 punti percentuali, rispetto al 2021), con una quota più alta nel Mezzogiorno (di circa 8 punti percentuali), rispetto al Centro-Nord. Contemporaneamente, si registra una lieve riduzione degli **occupati part-time**, la cui incidenza scende complessivamente al 18,2%, con forti differenze fra maschi (8,3%) e femmine (31,8%).

In calo il **lavoro irregolare** che, però, nel 2020, incide ancora in misura rilevante e coinvolge il 12,0% degli occupati. Il Mezzogiorno presenta l'incidenza più elevata (16,7%), con la Calabria (20,9%) che registra il valore più alto; nel Centro, è il Lazio a presentare il tasso più elevato (14,3%). Il Nord-Est mantiene in media la minor incidenza, con il valore più basso nella Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (8,4%). Il lavoro sommerso, oltre a essere maggiormente diffuso nelle unità produttive più piccole, è caratterizzato da forti specificità settoriali: nelle costruzioni, il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno (21,5%) è più alto della media nazionale di 6,7 punti percentuali; il settore dei servizi presenta una variabilità territoriale più contenuta, rispetto agli altri settori.

Il **tasso di disoccupazione** (15-74enni), nel 2022, diminuisce di 1,4 punti percentuali, rispetto al 2021, attestandosi all'8,1%, con differenze fra la componente femminile e maschile (rispettivamente, 9,4% e 7,1%). Forti le differenze territoriali, con il valore del Mezzogiorno (14,3%) che, seppure in calo, supera di oltre tre volte quello del Nord-Est e di due quello del Centro, con un picco del 17,1% in Campania.

Nel 2022, Il tasso di **disoccupazione giovanile** (15-24enni) diminuisce di 6 punti percentuali, rispetto all'anno precedente, attestandosi al 23,7%. Anche fra i giovani, l'indicatore si conferma più elevato per la componente femminile (25,8%, a fronte del 22,3% di quella maschile), con un differenziale in diminuzione, rispetto al 2020. È in lieve aumento la quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno (+0,5 punti), con un valore che sale al 57,3%, più alto per i maschi.

Nel 2021, Il **tasso di mancata partecipazione** (15-74enni), che dà conto di quanti sono disponibili a lavorare, pur non cercando attivamente lavoro, dopo la lieve diminuzione del 2021, registra un calo significativo (-3,2 punti percentuali), attestandosi al 16,2%: comunque più alto per le femmine di 6,1 punti percentuali, rispetto ai maschi. Il valore del Mezzogiorno (29,8%) è tre volte superiore a quello del Centro-Nord. Il divario di genere, a sfavore delle donne, che si registra nel Mezzogiorno è il doppio di quello nazionale.

SALUTE E WELFARE

Sanità e salute

In Italia, nel 2020, la **spesa sanitaria pubblica** è di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei. A parità di potere di acquisto, a fronte di 3.747,2 dollari per abitante spesi in Italia nel 2020, Olanda, Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Lussemburgo e Svezia superano i 5 mila dollari, mentre la Germania, con i suoi 6.939 dollari per abitante, si conferma al primo posto per spesa pro capite.

Il confronto europeo evidenzia che, in Italia, nel 2021, la quota di **spesa sanitaria privata** sulla spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata) è uguale al 24,4%, vicina alla quota osservata per l'Austria (23,6%). Il Paese in cui i contributi della spesa privata sono maggiori è il Portogallo (36,0%); tutti gli altri Paesi dell'Ue presentano quote inferiori al 30% e i contributi minori si registrano per la Germania (14,0%).

L'**offerta ospedaliera** continua a ridursi nel tempo, con un conseguente risparmio di risorse economiche. La tendenza verso un modello di rete ospedaliera sempre più integrato con l'assistenza territoriale ha determinato una diminuzione del numero di ospedali (da 1.378, nel 2002, a 1.048, nel 2020) e della dotazione di posti letto che, negli stessi anni, è passata da 4,4 ogni mille abitanti a 3,1. I **posti letto ospedalieri** diminuiscono in tutte le Regioni italiane: Lazio, Toscana, Molise, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen*, registrano la riduzione maggiore. Nel 2020, si osserva un ampio divario tra le aree geografiche del Paese: il Mezzogiorno presenta valori al di sotto della media nazionale (2,8 per mille abitanti). In particolare, il valore più basso si registra in Campania e Calabria (2,6 posti letto per mille abitanti), mentre il valore più alto si osserva in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (3,9). L'Italia è tra i Paesi dell'Ue con i livelli più bassi di posti letto per mille abitanti.

Nel 2021, viene recuperato, anche se parzialmente, il decremento dell'attività ospedaliera

registrato nel 2020, in conseguenza della pandemia da COVID-19. Nel 2021, i **ricoveri ospedalieri** per 100 mila abitanti, in regime ordinario, per le malattie del sistema circolatorio, sono il 15,4% in meno rispetto al 2019 (da 1.810 nel 2019 a 1.530 nel 2021); quelli per tumori il 7,2% in meno (da 1.102 a 1.023). La riduzione dei ricoveri per malattie del sistema circolatorio è stata più consistente per i maschi (il tasso nel 2021 ha avuto una variazione negativa del 13,7% rispetto al 2019),), mentre per i tumori è stata più forte per le femmine (il tasso nel 2021 ha avuto una variazione negativa del 5,5% rispetto al 2019).

Nel 2021, con il recupero di parte dell'attività ospedaliera dopo lo shock pandemico, rispetto al 2020, anche l'**emigrazione ospedaliera** è in aumento in tutte le Regioni, eccetto Provincia Autonoma di Trento, Lazio e Abruzzo, dove rimane ai livelli del 2020. L'**indice di attrazione** continua ad essere superiore a 1 in molte Regioni del Centro-Nord (per effetto di una mobilità in entrata, maggiore di quella in uscita), ma in diminuzione in Lombardia.

In Italia, nel 2020, il tasso di **mortalità per le malattie del sistema circolatorio**, principali cause di decesso insieme ai tumori, ridottosi negli ultimi 10 anni, ha subito una battuta d'arresto, tornando ai valori del 2018 (28,1 decessi per 10 mila abitanti). Si evidenzia uno svantaggio delle Regioni del Mezzogiorno, dove il tasso è uguale a 31,8 decessi per 10 mila abitanti, mentre, nelle ripartizioni del Centro-Nord, questo valore è di 26,5.

Continuano a diminuire, in Italia, anche la **mortalità per tumori** (23,9 decessi per 10 mila abitanti) e le differenze di genere in quest'ambito. I tassi più elevati si registrano nel Nord-Ovest (24,3 decessi per 10 mila abitanti), ma nel confronto tra le Regioni, Sardegna e Campania hanno i tassi più elevati per la componente maschile della popolazione (rispettivamente, 34,0 e 32,9).

In Italia, i maschi presentano livelli di mortalità superiori a quelli delle femmine, sia per malattie del sistema circolatorio, sia per tumori, dove il divario di genere diminuisce nel tempo. A livello europeo, i tassi di mortalità per tumori e per malattie del sistema circolatorio registrati in Italia sono entrambi inferiori a quelli della maggior parte dei Paesi Ue (dati 2020).

In Italia, il tasso di **mortalità infantile**, importante indicatore del livello di sviluppo e benessere di un Paese, presenta, fin dal 2014, un valore inferiore a tre decessi per mille nati vivi. Nel 2020, il tasso è pari a 2,5 decessi per mille nati vivi, come nel 2019. Anche la mortalità infantile è più elevata nel Mezzogiorno (3,2 decessi per mille nati vivi), mentre nel Nord-Est mostra il valore più basso (1,9). La disuguaglianza territoriale tra Mezzogiorno e Nord d'Italia, ridottasi nel 2019, è tornata ad aumentare. L'Italia si conferma tra i Paesi con il più basso valore del tasso di mortalità infantile (2,6 per mille nati vivi, mentre la media Ue è di 3,3 per mille), valore simile a quello della Spagna.

Nel 2021, In Italia, si registra un incremento, rispetto all'anno precedente, delle percentuali di **fumatori** (19,0%), e delle **persone obese** (10,7%), mentre diminuisce la quota di **consumatori di alcool a rischio** (14,5%). In particolare, tra le ripartizioni, la quota di fumatori più alta si rileva nel Centro (21,5%), mentre nel Centro-Nord è più alta la quota di consumatori di alcool a rischio (16,3%); nel Mezzogiorno quella di persone obese (13,9%).

Protezione sociale

Nel 2021, in Italia, la **spesa per la protezione sociale** è il 32,5% del Pil. È destinata prevalentemente alla funzione vecchiaia (47,3%) e alla funzione malattia (23,0%), ma è

rilevante anche l'incidenza delle due funzioni congiunte, disoccupazione e altra esclusione sociale non altrove classificata (11,8%). La spesa pro capite per la protezione sociale è di 9.591 euro annui, appena al di sopra della media Ue (9.538 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dell'Italia (34,4% nel 2019) supera la media Ue (31,8%).

Nel 2020, la **spesa per prestazioni sociali** erogate dagli enti previdenziali registra un aumento, rispetto all'anno precedente, attestandosi al 22,4% del Pil, quasi 6.268 euro pro capite. Ad influenzare la crescita dell'indicatore, oltre all'aumento degli importi erogati (342,9 miliardi di euro nel 2019; 372,6 miliardi di euro nel 2020), gioca un ruolo importante la flessione del Pil, dovuta alla pandemia da COVID-19. La spesa per prestazioni sociali è solo in parte coperta dai contributi sociali: l'indice di copertura previdenziale, misurato dal rapporto tra contributi e prestazioni (nel 2020 in diminuzione di 8,7 punti percentuali, rispetto all'anno precedente), risulta, infatti, del 66,0%.

Nel 2020, l'incidenza dei **trattamenti pensionistici sul Pil** è pari al 18,4%, superiore di 1,7 punti percentuali a quella dell'anno precedente. Anche in questo caso, ad influenzare la crescita dell'indicatore, oltre all' incremento dei trattamenti pensionistici erogati (circa 305,7 miliardi di euro, a fronte di 299 miliardi di euro nel 2019), gioca un ruolo importante la flessione del Pil. Il tasso di pensionamento, sostanzialmente invariato rispetto al 2018, è pari al 37,6%, mentre la quota di reddito medio per abitante alimentata da trattamenti pensionistici, costantemente in aumento dal 2000, è pari al 48,9%.

Nel 2020, la **spesa dei Comuni per i servizi sociali**, al netto del contributo degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, ammonta a 7,848 miliardi di euro, corrispondenti allo 0,47% del Pil. Il 36,9% delle risorse gestite dai Comuni per i servizi sociali è destinato alle famiglie con figli, il 25,0% ai disabili, il 15,9% agli anziani. A causa della pandemia, si registra un aumento degli interventi a supporto delle famiglie in difficoltà economica; di conseguenza, è aumentata la spesa per l'area di utenza "povertà, disagio adulti e senza dimora", passata dal 7,5% della spesa, nel 2019, al 12,2%, nel 2020. La spesa rimanente è rivolta per il 4,3% agli immigrati, per lo 0,3% alle dipendenze da droghe e alcool e per il 5,4% alle spese generali, di organizzazione e per i servizi rivolti alla "multiutenza".

Nel 2020, la spesa pro capite per il *welfare* territoriale ammonta a 132 euro, a fronte dei 126 del 2019. Nel Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna, che ha una spesa di 283 euro per abitante, i livelli pro capite sono decisamente inferiori a quelli del Centro-Nord (87,0 euro circa, a fronte di quasi 155,0), con un livello minimo in Calabria (circa 28 euro).

Nell'anno educativo 2020/2021, il 59,3% dei Comuni italiani ha offerto **servizi socio-educativi per la prima infanzia**, ma solo il 13,7% dei bambini al di sotto dei tre anni è accolto nelle strutture pubbliche o finanziate dal settore pubblico. Nel corso degli ultimi anni, si registra un miglioramento della copertura e dell'utilizzo dei servizi nelle regioni meridionali e il conseguente attenuarsi delle divergenze: i Comuni del Mezzogiorno che offrono i servizi sono passati dal 35,4% del 2014/15 al 46% del 2020/21. Tuttavia, la percentuale di utenti sui bambini residenti di 0-2 anni mostra ancora un divario molto ampio tra il Centro-Nord (18,0%) e il Mezzogiorno (5,9%).

INDUSTRIA E SERVIZI

Turismo

Nel 2021, l'impatto della pandemia da COVID-19 sulla ripresa della **domanda turistica** della popolazione residente è ancora forte: i viaggi effettuati sul territorio nazionale, per motivi di vacanza e di lavoro, sono 37 milioni e 183 mila, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2020, ma ancora lontano da quello pre-pandemia (-31,5% rispetto al 2019). Timidi segnali di ripresa si osservano, invece, per le vacanze lunghe (4 notti e più) che, nel 2021, salgono a oltre 21 milioni e 230 mila (+22,8% rispetto al 2020).

Nel 2021, rispetto all'anno precedente, diminuisce l'**offerta degli esercizi ricettivi** (alberghieri ed extra-alberghieri): si rileva una flessione, sia per il numero di esercizi (-2,8%), sia, in misura minore, per il numero dei posti letto (-0,6%). Nel complesso, i posti letto sono circa 5,1 milioni. La maggiore capacità ricettiva è nel Nord-Est (1,7 milioni di posti letto).

In Europa, nel periodo dal 2000 al 2021, è cresciuta la **capacità ricettiva** rispetto alla popolazione residente, passando da 48,3 a 62,9 posti letto per mille abitanti. Anche l'Italia registra un aumento considerevole, passando dai 68,7 posti letto per mille abitanti del 2000, agli 86,4 del 2021. Nella graduatoria dei Paesi Ue, l'Italia si colloca in settima posizione, superando la media europea, ma non la Grecia (95,4 posti letto per mille abitanti) e, soprattutto, la Croazia che presenta il valore più elevato (269,0) e si aggiudica il podio. La maggior parte dei Paesi dell'Ue registra una permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi inferiore alle 4 notti. Per pernottamenti, l'Italia si colloca in sesta posizione (3,68 notti), superando la permanenza media registrata a livello dell'Ue 27 (3,08 notti). In cima alla graduatoria, troviamo di nuovo la Croazia al primo posto, con 5,49 notti, seguono Malta, Cipro, Danimarca e Grecia, tutte con una permanenza media al di sopra delle 4 notti.

Nel 2021, i flussi di **clientela negli esercizi ricettivi**, dimezzati nel 2020 a causa della pandemia da COVID-19, tornano a crescere (+41,2% gli arrivi e +38,7% le presenze), ma la flessione, rispetto al 2019, resta piuttosto alta (-40,1% gli arrivi e -33,8% le presenze). Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana sono le Regioni che accolgono il maggior numero di presenze turistiche (circa il 51,3% del totale nazionale). La **permanenza media del soggiorno** nelle strutture ricettive (3,68 notti) risulta sostanzialmente stabile, rispetto al 2020.

Strutture produttive

In Italia, nel 2020, aumenta il **numero di imprese** per abitante (74,2 ogni mille abitanti). Per densità di attività produttive, il nostro Paese si colloca al sesto posto in Europa. Emerge, invece, la maggior frammentazione del tessuto produttivo italiano, con una **dimensione media** di impresa (3,9 addetti) inferiore alla media europea (5,5 addetti). A livello territoriale, Il Centro-Nord si caratterizza per un rapporto molto elevato di **imprese** (80,4 per mille abitanti), rispetto al Mezzogiorno (62,2 per mille abitanti) e per un numero medio di addetti per impresa (4,3) superiore alla media nazionale. Il Mezzogiorno ha invece una dimensione media aziendale più bassa (2,9).

Anche per il 2020, come terzo anno consecutivo, cresce il **tasso di sopravvivenza** delle imprese, a cinque anni dalla nascita, arrivando a quota 45,8; ciò evidenzia una maggiore resistenza delle imprese italiane sul mercato.

In Italia, nel 2020, l'incidenza dei **lavoratori indipendenti** sul totale dei lavoratori delle imprese è del 27,5%, con il picco del 35,2% nel Mezzogiorno, quota tra le più elevate tra i Paesi dell'Unione europea e quasi doppia rispetto alla media Ue (14,7%). Tra le maggiori economie, Germania e Francia presentano quote molto più contenute e inferiori al 9%.

Nel 2020, le imprese italiane producono, in media, 130,7 euro di **valore aggiunto per addetto** ogni 100 euro di costo del lavoro unitario, con una riduzione di competitività di costo rispetto all'anno precedente (-2,3%). La media dell'Ue è di 139,8 euro. L'indicatore mette in risalto la situazione di sofferenza delle imprese italiane, al sesto posto nella graduatoria. Risultano molto competitive sia le imprese dell'Est europeo, che riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, sia le imprese di Irlanda e Malta. Una bassa competitività di costo si rileva per le imprese di Francia, Svezia e Grecia.

Nel 2020, continua il *trend* di crescita delle **istituzioni non profit**, che sono, in media, 61 ogni 10 mila abitanti. Il valore più elevato di istituzioni *non profit* per 10 mila abitanti si registra al Nord: la Provincia Autonoma di Trento (120), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (115) e la Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (110) si confermano ai primi tre posti della graduatoria nazionale. Tra le Regioni del Mezzogiorno che presentano valori superiori alla media nazionale, spicca il dato di Sardegna (72), Molise (69), Basilicata (68) e Abruzzo (63). La Campania mostra il valore più basso (pari a 40 istituzioni **non profit** per 10 mila abitanti).

Infrastrutture e trasporti

Nel 2021, il **tasso di motorizzazione** si attesta su 675 autovetture ogni mille abitanti, con il valore più alto nel Nord-Est (707) e il più basso nel Nord-Ovest (644). Nel Centro, si registra il tasso più alto di motocicli per mille abitanti (134). Nel contesto europeo, l'Italia è uno dei Paesi più motorizzati. L'automobile si conferma il mezzo di trasporto più utilizzato dai residenti in Italia. Nel Mezzogiorno, ci si sposta più spesso a piedi per raggiungere il luogo di studio o di lavoro, nel Centro-Nord prevale l'uso dei mezzi di trasporto.

Nel 2021, con la ripresa della mobilità sul territorio, limitata nell'anno precedente dalle misure governative adottate a causa della pandemia da COVID-19, aumenta il numero delle **vittime della strada** (+20% rispetto al 2020), con una media di 9 vittime al giorno. Per milione di abitanti, il numero di vittime passa da 40,3, nel 2020, a 48,6, nel 2021. La mortalità stradale presenta differenze territoriali significative. Il numero di vittime per milione di abitanti è più elevato della media nazionale (48,6) in 12 Regioni, tra le quali Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Emilia-Romagna, Abruzzo, Umbria, Veneto, Sardegna e Marche. È più contenuto e sotto la media nazionale in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Lombardia, Campania, Liguria e Piemonte. Nel complesso, sebbene nel corso degli anni la mortalità per incidente stradale si sia fortemente ridotta, dal 2014 l'andamento è oscillante, con una media di 9 vittime al giorno, e una riduzione nel 2020 per fattori esogeni. Nel 2021, in Italia, il numero delle vittime per incidenti stradali, rispetto alla popolazione residente (48,6 per milione di abitanti), risulta superiore alla media Ue (44,7). L'Italia si colloca al quindicesimo posto della graduatoria europea, presentando una maggiore mortalità rispetto a Spagna, Germania e Francia.

Nel 2021, l'Italia dispone di una **rete ferroviaria** pari a 28,4 km ogni centomila abitanti, con una densità simile nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno dove, però, circa il 42% delle linee non è elettrificato. L'Alta Velocità (6% della lunghezza complessiva dei binari) è totalmente assente

in 14 Regioni. L'Emilia-Romagna si colloca al primo posto, con il 24% dei suoi binari dedicati alla linea di alta velocità. Nel confronto europeo, la dotazione ferroviaria italiana è al di sotto della media Ue (44,9 km); la differenza è più contenuta rispetto alla sola rete a binario doppio elettrificato: 12,9 km ogni centomila abitanti in Italia, a fronte di una media Ue di 15,9 Km.

Nel 2021, in Italia, il **trasporto aereo** fa registrare 80,6 milioni di passeggeri trasportati, contro i 52,8 milioni del 2020 e i 192,9 milioni del 2019. La tendenza, in aumento per il trasporto aereo di passeggeri almeno fino al 2019, grazie all'incremento di voli a basso costo (low cost), è gravemente mutata nel 2020 a causa delle limitazioni governative alla mobilità imposte ai cittadini durante la pandemia da COVID-19. Nel 2021, il trasporto aereo di passeggeri e merce ha registrato una lieve risalita, rispetto al periodo pandemico. Eccezionalmente nel 2021, per effetto dell'incertezza derivante dalla pandemia da COVID-19, la componente nazionale di passeggeri (42,0 milioni) sbarcati e imbarcati su voli commerciali ha superato di poco la componente internazionale (38,6 milioni); quella internazionale del trasporto di merce e servizi postali si conferma sempre preponderante. Tra le Regioni, Lazio e Lombardia rappresentano il 47% del trasporto aereo di passeggeri. Rapportando i dati sui passeggeri alla popolazione residente nell'Unione europea, l'Italia si colloca in graduatoria al tredicesimo posto, dopo la Francia. Nel 2021, tra gli aeroporti dell'Ue, Milano-Malpensa si colloca all'ottavo posto relativamente al trasporto di merci.

Nel 2021, si registra una lenta ripresa del **trasporto marittimo** dei passeggeri (+5%, rispetto all'anno precedente). Nonostante la fine dello stato emergenziale, si è ancora ben lontani dai numeri pre-pandemici, a causa del forte calo (- 33,1%), rispetto al 2019. A livello europeo, rispetto al 2019, il trasporto di persone via mare registra un aumento del 16,4%. L'Italia mantiene il primo posto in Europa per quantità di passeggeri imbarcati e sbarcati (21,6% del totale Ue), seguita dalla Grecia (19,5%). In netta ripresa il settore crocieristico, drammaticamente colpito nel 2020, che nel 2021 registra un aumento del 191,7% dei passeggeri imbarcati, sbarcati o in transito sulle navi da crociera.

Nel 2021, in Italia, Il **trasporto di merci su strada** registra un aumento (8,8%), rispetto al 2020. Il 55,0% dei servizi di trasporto merci su strada ha origine in quattro Regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Il primo Paese europeo per offerta servizi di trasporto merci su strada è la Polonia, seguita dalla Germania; l'Italia si colloca al quinto posto.

Scienza, tecnologia e innovazione

Nel 2020, la **spesa per ricerca e sviluppo** in Italia ammonta a circa 25 miliardi di euro, con un'incidenza dell'1,51% in rapporto al Pil, a fronte di una media dell'Unione europea del 2,30%. L'Italia non ha ancora raggiunto l'obiettivo nazionale della Strategia Europa 2020 (1,53%) ed è ancora distante dal target europeo del 3%, superato invece da Svezia, Belgio, Austria e Germania.

Nel 2021, il 74,8% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza un **sito web** o pagine web per valorizzare la propria attività. Le imprese del Mezzogiorno sfruttano meno (65,2%) le possibilità offerte dal web rispetto a quelle del Centro-Nord (77,3%). A livello europeo, l'Italia è quattordicesima nella graduatoria che vede Finlandia e Paesi Bassi ai primi posti, con quote superiori al 91,0%.

Gli **addetti alla ricerca e sviluppo** (in unità equivalenti a tempo pieno), nel 2020, in diminuzione

rispetto all'anno precedente (-3,8%), sono in media 5,8 ogni mille abitanti, valore ancora inferiore alla media dei Paesi dell'Ue (6,6). Si conferma la forte disparità tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nel triennio 2018-2020, il 50,9% delle imprese ha svolto o introdotto **attività finalizzate all'innovazione**, una quota in calo di circa 5 punti percentuali, rispetto al periodo 2016-2018. L'Industria si conferma il settore più dinamico (58,5% di imprese con attività innovative), ma anche il più colpito dal calo degli investimenti in innovazione (-7,2 punti percentuali, rispetto al triennio precedente).

Nel 2021, il 74,8% delle imprese italiane con almeno 10 addetti utilizza un sito web o pagine web per valorizzare la propria attività (65,2% nel Mezzogiorno). A livello europeo, l'Italia recupera posizioni, attestandosi al quattordicesimo posto in graduatoria.

Nel 2020, aumenta, rispetto all'anno precedente, la quota di giovani tra i 20 e 29 anni che hanno conseguito una laurea in **discipline tecnico-scientifiche** (16,5 per mille residenti), con una quota del 19,6 per mille tra i maschi e del 13,2 per mille tra le femmine. Rispetto al 2019, si registra una crescita di 0,4 punti, con un divario di genere stabile, confermando quindi il trend lievemente crescente degli ultimi anni. La ripartizione territoriale che presenta l'aumento più consistente è il Nord-Ovest. Nonostante la crescita continua registrata negli anni, permane il divario rispetto a gran parte dei Paesi europei.

Nel 2022, in Italia, l'83,1% delle famiglie dispone di un **accesso ad Internet da casa**, con un aumento di +1,6 punti percentuali, rispetto all'anno precedente. Diminuiscono le differenze tra le ripartizioni territoriali, ma nonostante ciò, si conferma il vantaggio del Centro-Nord, rispetto al Mezzogiorno (rispettivamente, l'84,6% e il 79,8% delle famiglie). Infatti, le Regioni con il minor tasso di diffusione sono Calabria, Basilicata e Puglia; sul versante opposto si collocano, invece, Trentino Alto Adige/*Südtirol* e Lombardia.

Nel 2022, la percentuale di famiglie italiane con almeno un componente nella fascia d'età tra i 16 e i 74 anni che dispone di un **accesso ad Internet** è pari a 91,5%, valore prossimo alla media Ue (92,5%).

L'**uso regolare di Internet**, nel 2022, ha riguardato il 78,5% della popolazione di 6 anni e più residente in Italia. Naviga sul web l'81,5% dei maschi e il 75,7% delle femmine, va però sottolineato che tale divario è tipico delle fasce di età più anziane. Permane il vantaggio del Centro-Nord (80,8%) rispetto al Mezzogiorno (73,9%). Nella Provincia Autonoma di *Trento* (85,4%) si trova la più alta percentuale di internauti. La Calabria è la Regione con la quota più bassa (68,4%). A livello europeo, l'Italia occupa le ultime posizioni nella graduatoria dei Paesi dell'Ue, con l'82,9% di utenti Internet regolari, nella fascia d'età tra i 16 e i 74 anni. Il valore medio per i 27 Paesi dell'Ue è 88,6%.

AMBIENTE E AGRICOLTURA

Territorio

Nel 2021, nonostante la continua diminuzione della densità della popolazione, l'Italia si conferma tra i Paesi **più densamente popolati** dell'Unione europea, con una media di 195,8 abitanti per kmq, rispetto alla media dei 27 Paesi Ue (99,4 abitanti per kmq). La Regione più

densamente popolata è la Lombardia (418,3 abitanti per kmq) seguita da Campania (411,4 abitanti per kmq) e Lazio (332,5 abitanti per kmq). La Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* è la meno densamente popolata, preceduta da Basilicata, Sardegna e Molise, con meno di 70 abitanti per kmq.

Nel 2022, le aree terrestri protette, comprese nella **Rete Natura 2000**, coprono il 19,4% della superficie nazionale, sopra la media Ue (18,5% nel 2020). In particolare, l'Abruzzo ha la quota più alta di superficie terrestre (35,9%) compresa nella Rete Natura 2000. Sicilia e Sardegna presentano i valori regionali più alti in termini di superficie, con oltre 4.500 kmq ciascuna. L'Italia detiene il 7,5% del complesso della superficie delle aree protette terrestri dell'Unione Europea, preceduta nella graduatoria solo da Spagna (18%) e Polonia (8,0%). Si colloca, invece, al tredicesimo posto per quota di territorio tutelato posseduta (19,4%), con un valore superiore alla media dei paesi Ue (18,5%).

Nel 2021, il comparto residenziale registra variazioni tendenziali positive, in controtendenza rispetto all'anno precedente. In termini di valori medi, i fabbricati hanno perso il 2,5%, sia del volume, sia della superficie. Il Molise è la Regione con il maggiore calo, sia in termini di superficie utile abitabile, sia di abitazioni, mentre si colloca in posizione opposta la Calabria, con gli incrementi più rilevanti. A livello europeo, l'Italia mostra una crescita superiore alla media. Le abitazioni crescono del 21,7%, rispetto al 16,8% dell'Ue, e la superficie utile abitabile del 19,6%, rispetto al 10,4% dell'Ue.

Ambiente

Nel 2021, i **rifiuti urbani prodotti, in aumento** (+2,3%) rispetto all'anno precedente, ammontano a 29,6 milioni di tonnellate, con una produzione pro capite annua di 500,9 kg per abitante (+2,9%). Emilia-Romagna, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Toscana hanno la maggiore produzione annua pro capite di rifiuti, con oltre 600 kg per abitante, mentre Calabria, Molise e Basilicata hanno una produzione inferiore ai 409 kg per abitante.

La quota di **rifiuti** raccolti e **smaltiti in discarica** è in diminuzione rispetto all'anno precedente (-5,6%): nel 2021, sono il 19,0% del totale dei rifiuti urbani prodotti. La situazione di maggiore criticità, con quote superiori al 50% di rifiuti urbani conferiti in discarica, si riscontra in Molise (90,4%), che importa da altre Regioni il 31,4% dei rifiuti da smaltire in discarica, in Sicilia (51,5%) e nelle Marche (50,1%). Le quote sono minime, invece, in Lombardia (3,6%), che esporta fuori regione il 38,1% dei propri rifiuti urbani da smaltire in discarica e nella Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (1,4%). La Campania esporta in altre Regioni tutti i rifiuti urbani destinati allo smaltimento in discarica. Secondo la direttiva UE 2018/850, entro il 2035, lo smaltimento in discarica dei rifiuti non dovrà superare il 10%.

La **raccolta differenziata**, fattore strategico per la corretta gestione dei rifiuti, nel 2021, sale al 64,0%, confermando il trend di crescita degli ultimi anni. L'obiettivo nazionale del 65,0% previsto dal D.lgs. n. 152/2006 per il 2012, non è ancora raggiunto; solo dieci Regioni, nelle quali risiede complessivamente il 50,3% della popolazione nazionale, hanno superato il *target*: Provincia Autonoma di Trento (77,5%), Veneto (76,2%), Sardegna (74,9%), Lombardia (73,0%), Emilia-Romagna (72,2%), Marche (71,6%), Friuli-Venezia Giulia (67,9%), Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (67,1%), Umbria (66,9) e Piemonte (65,8%). Sicilia (46,9%), Calabria (53,1%) e Lazio (53,4%) sono le Regioni meno virtuose.

Nel 2021, con la ripresa della mobilità e delle attività economiche post COVID-19, le **emissioni totali di gas serra** aumentano del 6,2% rispetto all'anno precedente. Sardegna e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* sono le Regioni con il più alto valore di emissioni pro capite di gas serra, mentre la Campania mostra il valore più basso (3,3 tonnellate). L'**inquinamento dell'aria** continua a rappresentare uno dei principali problemi ambientali, soprattutto in ambito urbano. Nel 2022, il 37,0% delle famiglie percepisce come **inquinata l'aria della zona in cui vive**, mentre quasi un quinto delle famiglie segnala la **presenza di odori sgradevoli**. Le famiglie di Lombardia e Campania percepiscono maggiormente la presenza di inquinamento dell'aria nella zona in cui vivono; il problema degli odori sgradevoli è lamentato soprattutto dalle famiglie che vivono in Campania e Lazio.

Nel 2020, i **prelievi d'acqua per uso potabile** presentano una contrazione (-0,4% rispetto al 2018). Sul territorio Italiano, gli enti gestori di fonti di approvvigionamento d'acqua per uso potabile prelevano complessivamente un volume di 9,2 miliardi di metri cubi, corrispondente a una produzione giornaliera di 25,1 milioni di metri cubi di acqua, pari a 422 litri per abitante. I gestori delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile immettono complessivamente in rete 8,1 miliardi di metri cubi d'acqua (373 litri per abitante al giorno), a fronte di un volume erogato agli utenti finali di 4,7 miliardi di metri cubi (215 litri per abitante al giorno). Ne consegue che il volume delle **perdite idriche** totali, nella fase di distribuzione dell'acqua, è pari a 3,4 miliardi di metri cubi; pertanto, il 42,2% dell'acqua immessa in rete non raggiunge gli utenti finali. Lo 0,1% della popolazione residente in Italia (quasi 65 mila abitanti) abita in 15 Comuni, in cui è completamente assente il servizio pubblico di distribuzione dell'acqua potabile.

Nel 2020, l'88,7% dei residenti è allacciato alla **rete fognaria pubblica**. La **depurazione delle acque reflue** urbane è garantita da 18.042 impianti in esercizio, che trattano un carico inquinante medio effettivo annuo di quasi 68 milioni di abitanti equivalenti. Lo 0,7% della popolazione (386 mila residenti) risiede in Comuni completamente privi del servizio di fognatura pubblica, mentre il 2,2 % (1,3 milioni) in Comuni completamente privi del servizio di depurazione delle acque reflue urbane.

Nel 2021, in Italia, sono 5.524 le **aree adibite alla balneazione**, rappresentate dalle acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali. Di queste, l'87,9% ha una qualità delle acque di balneazione eccellente. L'Italia è molto vicina all'obiettivo previsto dalla normativa dell'Ue, che mira a garantire che tutti i siti delle acque di balneazione siano conformi alla qualità almeno sufficiente, aumentando il numero di quelle in classe buona ed eccellente (il 97,4% dei siti monitorati). La Puglia (99,9% dei siti) e la Sardegna rispettano (97,3%) più delle altre Regioni gli standard più rigorosi (qualità eccellente). In quasi tutte le Regioni, si registra ancora una minima presenza di siti con acque scarse o non classificate, che impediscono il raggiungimento pieno dell'obiettivo della normativa dell'Ue. L'Italia detiene il maggior numero di siti con balneabilità eccellente dell'Ue (26,6%) ed è seguita nella graduatoria da Francia, Germania, Spagna e Grecia.

Agricoltura

In base agli esiti del 7° Censimento generale dell'Agricoltura, nel 2020 operano, in Italia, 1.133.023 **aziende agricole**, per una **superficie agricola utilizzata** (Sau) pari a 12,5 milioni di ettari.

Nel 2020, rispetto al 2010, si registra una contrazione molto elevata del numero di aziende (-30,1%) e molto più contenuta della Sau (-2,5%). La dimensione media aziendale si attesta sugli 11,1 ettari.

Nel decennio 2010-2020, si è ridotta notevolmente l'incidenza relativa delle aziende che gestiscono terreni di proprietà, a favore dell'affitto e di altre formule miste. Crescono le quote relative delle aziende con capo azienda laureato, delle aziende che vendono il 100% della produzione, delle aziende informatizzate e delle aziende con almeno un'attività connessa.

Il Censimento 2020, pur confermando la predominanza della **manodopera** familiare, rispetto a quella non familiare, evidenzia, più marcatamente rispetto al passato, l'evoluzione dell'agricoltura italiana verso forme gestionali maggiormente strutturate che si avvalgono anche di manodopera salariata. Le aziende italiane costituiscono il 12,5% delle aziende e l'8% della Sau dell'Ue. L'Italia, nonostante la crescita della dimensione media aziendale (nel 2010 era pari a 8 ettari per azienda), è tra i Paesi dell'Ue con la dimensione media più bassa (la media Ue è di 17,4 ettari per azienda).

Nel 2021, diminuisce, in Italia, la distribuzione di prodotti **fertilizzanti** (-3,4%) e di **fitosanitari** (-4.2%). Il Nord-Est si conferma l'area con maggior distribuzione di fertilizzanti (35,8% del totale Italia), ed è anche l'area con la maggior quantità di principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari distribuiti per ettaro di superficie agricola utilizzata (8,4 Kg per ettaro).

I prodotti agroalimentari di qualità con riconoscimenti Dop, Igp e **Stg** rappresentano l'eccellenza del comparto agroalimentare italiano. La valenza di questo comparto è sottolineata dal primato dell'Italia per numero di riconoscimenti conferiti dall'Unione europea. Nel 2021, oltre il 40,5% dei produttori si trova nel Mezzogiorno. Nella sola Sardegna, opera il 19% del totale dei produttori, seguono Toscana (14,3%) e Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (14,3%). Tra il 2020 ed il 2021, si registra un aumento del numero di operatori certificati nel settore *food* dei prodotti agroalimentari di qualità, in particolare dei produttori, mentre il numero dei trasformatori rimane pressoché invariato. La crescita degli operatori e dei produttori riguarda principalmente il Mezzogiorno, seguito dal Nord, mentre l'andamento è stazionario al Centro. Il forte legame tra il territorio di origine e i prodotti agroalimentari di qualità certificati dall'Unione europea si traduce nella specializzazione del territorio stesso in determinati settori. Gli allevamenti sono presenti soprattutto in Sardegna (40,2% delle strutture), in Lombardia (12,5%) e in Emilia-Romagna (9,2%). La Toscana ha una spiccata vocazione nell'attività olivicola-olearia, con il 96,5% della superficie certificata della Regione impiegata in tale produzione; seguono, Puglia (95,1%) e Liguria (92,2%). In Trentino Alto-Adige/*Südtirol*, quasi il 90% dei produttori lavora nel settore ortofrutticolo, al quale è dedicata quasi tutta la superficie certificata della Regione (99,7%). Nel complesso, Toscana (26,2%), Puglia (19,4%) e Sicilia (14,3%) sono le Regioni con la maggior quota di superficie investita in produzioni Dop e Igp, rispetto al totale nazionale. Parallelamente, il 41,2% dei trasformatori, si ripartisce tra Emilia-Romagna (18%), Toscana (13,8%) e Campania (9,4%).

Nel 2021, aumenta il numero delle **aziende agrituristiche**: raggiungono quota 25.390, il 43% in più, rispetto al 2007. La più alta densità si registra in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (28 aziende agrituristiche per 100 kmq) e in Toscana (23 aziende per 100 kmq). Rispetto al 2020, il valore economico delle aziende agrituristiche cresce (+44,8%), ma rimane ancora sotto il livello pre-pandemia del 2019 (-26%). Rispetto al 2020, nel 2021, a livello nazionale, la quota di aziende agrituristiche condotte da donne rimane pressoché invariata e si attesta al 35%.

Energia

In Italia, nel 2021, il **consumo di energia elettrica pro capite** ammonta a 5.088,3 kWh, in aumento del 6,6%, rispetto all'anno precedente. Nell'anno post-pandemia da COVID-19 (2021), il livello di consumo supera i valori registrati in precedenza, sebbene non raggiunga quelli antecedenti la congiuntura economica negativa, iniziata nel 2008. Ad eccezione della Liguria, le Regioni del Nord, insieme a Toscana, Umbria, Basilicata e Sardegna presentano un consumo pro capite di energia elettrica superiore alla media nazionale. I valori più alti si registrano in Friuli-Venezia Giulia (8.551,4 kWh per abitante), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (7.602,4) e Lombardia (6.650,2); i più bassi in Sicilia (3.553,1), Campania (2.990,9) e Calabria (2.782,7). A livello europeo, il consumo di energia elettrica pro capite dell'Italia si colloca sotto la media Ue.

Nel 2021, la **produzione interna di energia elettrica** si attesta a 48,9 GWh per 10 mila abitanti, in crescita del 3,6%, rispetto al 2020. Sul fronte della produzione lorda di energia elettrica, espressa in rapporto alla popolazione, in genere, sono le Regioni del Nord (per la presenza di centrali idroelettriche) e quelle del Mezzogiorno (per la presenza di impianti eolici e fotovoltaici) a mostrare le produzioni maggiori. La massima quantità di energia elettrica pro capite prodotta si riscontra in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (242,3 GWh per 10 mila abitanti), Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (110,4) e Molise (99,0); i valori più bassi si registrano in Lazio (23,9), Campania (21,7), Liguria (19,0), e Marche (15,8). A livello europeo, la produzione interna di energia elettrica diminuisce in 17 Paesi dell'Ue. L'Italia si colloca al di sotto della media Ue.

Nel 2020, il contributo delle **fonti rinnovabili** ai consumi di energia elettrica è del 19,0%, valore in diminuzione, rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, la **produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili** è del 100% in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Basilicata. Queste Regioni realizzano un surplus di produzione green che viene trasferito alle altre Regioni. In Molise, Calabria e Abruzzo la quota di consumi elettrici coperta con fonti di energia rinnovabili supera il 50%; sono in fondo alla graduatoria, con valori inferiori al 25%, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

Per quanto riguarda i **consumi energetici complessivi** (elettrici, termici e di trasporto), coperti da fonti rinnovabili, l'Italia è tra i pochi Paesi virtuosi che hanno da tempo superato l'obiettivo (17%) fissato dalla Direttiva 2009/28/Ce per il 2020.

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

Macroeconomia

Nel 2021, l'economia italiana mostra una decisa ripresa, dopo la contrazione di entità eccezionale registrata nell'anno precedente, dovuta agli effetti economici della pandemia da COVID-19 e alle misure di contenimento ad essa connesse. Il **Pil pro capite**, in termini reali, registra una crescita del 7,3% riportandosi, in valore assoluto, ad un livello di poco inferiore a quello del 2017. Il livello del Pil pro capite del Mezzogiorno, in termini reali, è inferiore del 44,7%, rispetto a quello del Centro-Nord.

Il **Pil pro capite misurato in PPS** (*standard* di potere d'acquisto), per un confronto depurato dai differenti livelli dei prezzi nei vari Paesi, è molto variabile tra i Paesi Ue. Nel 2021, per il

complesso dei Paesi Ue, la crescita del Pil pro capite in PPS è dell'8,0%, rispetto al 2020; con 30.855 euro, l'Italia si colloca al di sotto della media Ue (32.428 euro).

Nel 2021, la quota dei **consumi sul Pil** scende al 77,6%, ma resta superiore a quella riscontrata nella media Ue (73,0%), mentre aumenta la quota degli **investimenti sul Pil** portandosi al 17,8%, restando però al di sotto della media europea (21,9%).

Nel 2022, l'**indice dei prezzi al consumo** per l'intera collettività (NIC) registra una crescita in media d'anno dell'8,1%, segnando l'aumento più ampio dal 1985 (quando fu +9,2%). Il notevole aumento dell'inflazione è dovuto principalmente all'andamento dei prezzi degli energetici (+50,9% in media d'anno nel 2022, a fronte del +14,1% del 2021). Al netto di questi beni, la crescita dei prezzi al consumo è stata pari a +4,1% (da +0,8% del 2021). La notevole accelerazione dell'inflazione si riscontra in tutte le ripartizioni geografiche e tutte le Regioni d'Italia, ma coinvolge tutta l'Unione europea.

Nel 2021, il valore aggiunto dei settori produttori di beni e servizi di mercato è in decisa crescita (+8,5% in volume), dopo la marcata flessione registrata nel 2020. La **produttività del lavoro** per l'intera economia è diminuita dello 0,7%, per effetto di un aumento dell'*input* di lavoro (misurato in ore lavorate) più intenso di quello registrato per il valore aggiunto.

Nel 2021, l'**indice dei prezzi delle abitazioni** (IPAB) registra la crescita più ampia in media d'anno (+2,5%), da quando è disponibile la serie storica. L'aumento è imputabile, sia ai prezzi delle nuove abitazioni, sia a quelli delle esistenti ed è trainato dal Nord e dal Centro. A livello europeo, la crescita rimane molto al di sotto della media Ue (+8,4%).

Nel 2021, in uno scenario di forte ripresa dell'economia mondiale dallo shock associato alla pandemia da COVID-19, l'Italia registra un aumento eccezionalmente ampio del valore in euro, sia delle **merci esportate** (+18,2%) sia, più marcato, delle merci importate (+26,4%), mentre la quota di mercato del Paese registra una lieve flessione, da 2,82% nel 2020 a 2,71%. La provenienza territoriale delle vendite sui mercati esteri si conferma fortemente concentrata nelle Regioni del Centro-Nord, da cui proviene circa l'88,8% delle esportazioni nazionali. Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle vendite di merci italiane. I prodotti più esportati dall'Italia verso i Paesi dell'Ue sono stati: medicinali e preparati farmaceutici (18.327 milioni di euro), autoveicoli (11.296 milioni), ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghe (9.862 milioni) e altre parti e accessori per autoveicoli (8.484 milioni).

Finanza pubblica

Nel 2021, in l'Italia, l'**indebitamento netto** delle **Amministrazioni pubbliche** in percentuale del Pil si attesta al 7,2%, in riduzione rispetto al 2020 (9,5% del Pil), mentre il **saldo primario** è negativo (-3,7% del Pil), anche questo in miglioramento rispetto al 2020 (-6,0% del Pil). Il 2021 è segnato dalla crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria conseguente alla pandemia da COVID-19 e, in gran parte dei Paesi dell'Ue, il rapporto tra indebitamento e Pil è superiore alla soglia del 3%. La soglia, sospesa dal marzo 2020 con l'applicazione delle clausole di salvaguardia, è rispettata solo da dodici Paesi su 27 (nel 2020 erano 3 su 27). Tra le maggiori economie europee, Italia, Spagna e Francia hanno un rapporto tra indebitamento netto e Pil superiore alla media Ue (4,6%), mentre in Germania, il deficit è uguale al 3,7%. Il saldo primario è negativo in 23 Paesi su 27 (nel 2020, 26 su 27), con le uniche eccezioni di Danimarca, Lussemburgo, Svezia e Cipro.

In tutti i Paesi dell'Ue, nel 2021, si registrano aumenti nei livelli della **spesa delle Amministrazioni pubbliche per abitante**, con una crescita media del 5,2%. Con 16.677 euro per abitante, il nostro Paese presenta un livello di spesa prossimo a quello dell'Ue, ma inferiore a quello di Francia e Germania. Tra le maggiori economie dell'Ue, solo la Spagna spende meno dell'Italia.

A livello regionale (dati 2020), la **spesa statale per abitante regionalizzata** nel Centro-Nord è superiore del 7,6% a quella del Mezzogiorno. Nella classifica delle Regioni in ordine di spesa statale per abitante, il primo posto è occupato dalla Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, con una spesa pari a 17,6 mila euro, il secondo posto dal Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (15,9 mila euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lazio (con valori compresi tra i 14 mila e i 15 mila euro); agli ultimi posti della classifica si collocano Puglia, Veneto, Sicilia e Campania (tra i 10 mila e gli 11 mila euro). Tra le Regioni del Mezzogiorno, solo la Sardegna registra un valore della spesa che supera, seppur di poco, i 13 mila euro per abitante.

I sistemi fiscali dei Paesi dell'Ue, seppur caratterizzati da un crescente grado di armonizzazione e da molte somiglianze, presentano divari molto ampi. Per quanto attiene alla **pressione fiscale** nel suo complesso, si osserva una notevole variabilità: ai due estremi si pongono i Paesi nordici, con livelli di tassazione e welfare tradizionalmente elevati, e i Paesi membri di più recente ingresso, con valori notevolmente al di sotto della media Ue. Nel 2021, in Italia, la pressione fiscale è uguale al 43,4% del Pil (+0,7% rispetto all'anno precedente), valore che la colloca al quinto posto nella graduatoria decrescente dei Paesi dell'Ue.